



Istituto Ricerche
Economico Sociali
del Piemonte



Istituto Regionale
Programmazione
Economica Toscana



Studi e Ricerche
per il Mezzogiorno



Éupolis Lombardia
Istituto superiore per la ricerca,
la statistica e la formazione

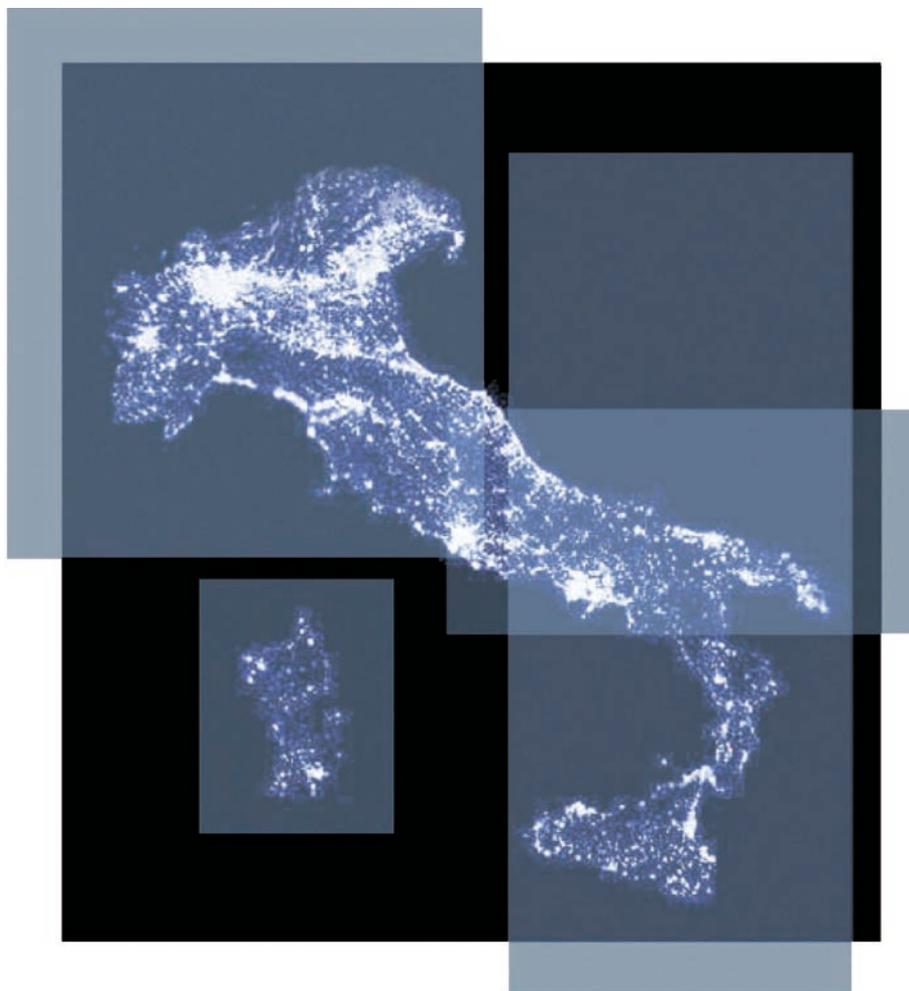


Istituto Pugliese
di Ricerche
Economiche e Sociali



LA FINANZA TERRITORIALE

Rapporto 2014



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.



Istituto Ricerche
Economico Sociali
del Piemonte



Istituto Regionale
Programmazione
Economica Toscana



Studi e Ricerche
per il Mezzogiorno



EupolisLombardia
Istituto superiore per la ricerca,
la statistica e la formazione



Istituto Pugliese
di Ricerche
Economiche e Sociali



LA FINANZA TERRITORIALE

Rapporto 2014



FrancoAngeli

Gruppo di Coordinamento

IRES Piemonte: Renato Cagno, Santino Piazza, Stefano Piperno

IRPET: Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo

SRM- Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Alessandro Panaro

Éupolis Lombardia: Alberto Ceriani, Antonio Dal Bianco

IPRES-Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali: Roberta Garganese, Angelo Grasso

Liguria Ricerche: Manuela Basta, Paola Dadone, Germana Dellepiane, Riccardo Podestà.

Il gruppo di coordinamento desidera ringraziare la Ragioneria Generale dello Stato per avere messo a disposizione i dati del Sistema Informativo delle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE), in particolare gli aggregati regionali 2013 dei titoli di entrata e di spesa, le principali categorie economiche delle Province e dei Comuni e gli aggregati territoriali delle Regioni.

Gli istituti di ricerca sul web

IRES Piemonte: www.ires.piemonte.it

IRPET: www.irpet.it

SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: www.sr-m.it

Éupolis Lombardia: www.eupolislombardia.it

IPRES-Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali: www.ipres.it

Liguria Ricerche: www.liguriaricerche.eu

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Parte prima

Fatti e dinamiche della finanza degli Enti territoriali italiani

Introduzione

Leonzio Rizzo	pag.	11
1 Cambiamenti e persistenze nella spesa locale Renato Cugno	»	19
2 Tra rigore, riforme e rilancio, quali regole per la finanza comunale? Chiara Bocci, Claudia Ferretti e Patrizia Lattarulo	»	33
3 Il finanziamento degli investimenti degli Enti locali e territoriali: gli strumenti e il loro utilizzo Alessandro Panaro e Agnese Casolaro	»	51
4 I comuni italiani fra dissesto e piani di riequilibrio Francesco Saverio Coppola e Simonetta Rapuano	»	73
5 La distribuzione funzionale della spesa pubblica. Un focus sulla spesa sanitaria delle Regioni Angelo Grasso, Roberta Garganese e Vito Peragine	»	89
6 D.lgs. 118/2011 Armonizzazione contabile: l'esperienza della Regione Liguria Claudia Morich, Bruna Aramini, Stefania Falzi e Tiziana Virgilio	»	107

7	Armonizzazione contabile e programmazione regionale: il caso della Regione Lombardia	
	Valentina Cattivelli e Antonio Dal Bianco	pag. 129

Parte seconda

Città metropolitane: nuovo livello istituzionale e realtà urbana e territoriale da governare

8	Verso la Città metropolitana	
	Roberto Camagni	» 147
9	La finanza locale nelle grandi aree urbane italiane. Profili di analisi per l'assetto delle Città metropolitane	
	Santino Piazza	» 165
10	Verso le nuove Città metropolitane: effetti finanziari della soppressione delle province all'interno delle nuove aree	
	Roberta Di Stefano	» 185
11	L'effettività del ruolo delle Regioni nel disegno della nuova governance metropolitana	
	Alberto Ceriani e Anna Maria Tanda	» 203
12	Le Città metropolitane in Italia tra innovazione e conservazione istituzionale	
	Manuela Basta e Claudio Ferrari	» 223
13	Napoli, Città metropolitana: un'analisi della progettualità per un territorio competitivo	
	Consuelo Carreras	» 241
14	La Città metropolitana fiorentina: quale configurazione per rafforzare la capacità competitiva regionale nello spazio europeo?	
	Chiara Agnoletti e Claudia Ferretti	» 257
15	La nuova città metropolitana di Bari: assetti di governance e integrazione territoriale dei servizi	
	Angelo Grasso, Roberta Garganese e Luigi Ranieri	» 277

Parte terza
Scenario internazionale

**16 Debiti pubblici sub centrali e relative contromisure:
Italia ed Europa a confronto**

Giancarlo Pola ed Elena Carniti

pag. 295

Appendice statistica

» 317

Gli autori

» 327

Parte prima

**Fatti e dinamiche della finanza
degli Enti territoriali italiani**

Introduzione

Leonzio Rizzo

I capitoli di questa prima sezione del rapporto offrono ai lettori un'analisi e valutazione tempestiva degli indicatori congiunturali delle politiche di finanza pubblica territoriale del nostro Paese, garantendo un monitoraggio puntuale della finanza regionale provinciale e comunale. Si approfondiscono anche il ruolo e significato della recente riforma della contabilità pubblica e si pone l'accento sull'importanza di strutture di finanziamento alternative per gli Enti locali.

L'avvio della fase di consolidamento fiscale iniziata nel maggio 2010 come conseguenza dello scoppio della crisi dei debiti sovrani nell'Eurozona ha riacceso i riflettori del dibattito politico-economico sugli aggregati di finanza pubblica sui quali l'Italia ha assunto obblighi normativi. Tali obblighi ebbero origine nella firma del Trattato di Maastricht (1992) che diede avvio al processo di integrazione europea e che fissò al 3% e al 60% del Pil le soglie limite per, rispettivamente, l'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione (PA) e lo stock di debito pubblico. Questi parametri furono sostanzialmente reiterati con il Patto di Stabilità e Crescita (1997) – aggiornato con le modifiche successive – e recentemente rafforzati con l'entrata in vigore del Trattato sulla Stabilità, Coordinamento e Governance dell'Unione Economica e Monetaria (noto come "Fiscal Compact") e la legge Cost. 20 aprile 2012, n. 1, che ha introdotto il principio dell'equilibrio strutturale corretto per il ciclo (Giarda, 2011a). La pressione sull'Italia da parte dell'Unione Europea per il rispetto di questi accordi ha generato la necessità di manovre restrittive su tutti i settori della PA, in particolare la pressione fiscale dei Comuni è fortemente aumentata dal 2011 a causa, essenzialmente, di una riallocazione del potere impositivo ai comuni che è stata anche utilizzata per sottrarre risorse ai comuni stessi, senza diminuirne le competenze di spesa (Eupolis Lombardia, 2014; Zanardi, 2013).

Dal 2011, come si evince dal capitolo curato da Cogno, a fronte di un decremento della spesa totale dei comuni, si registra un forte decremento

della spesa in conto capitale e un lieve aumento di quella corrente. Ciò è dovuto sia alla strutturale rigidità della spesa corrente, la cui riduzione, in risposta a una crisi finanziaria come quella che stiamo attraversando, implica soprattutto il blocco del turnover, come già avvenuto per Regioni ed Enti locali. Infatti, vista la forte determinante del costo del lavoro nella spesa pubblica corrente, sarebbe proprio quest'ultima azione a dare i maggiori risultati in termini di contenimento della spesa, ma ovviamente i risultati di una programmata riduzione del personale pubblico si vedrebbero solo nel lungo termine. Agli Enti locali quindi non resta altro che comprimere gli investimenti. L'altra ragione, per cui la spesa per investimenti è quella su cui gli Enti locali fanno leva per contenere le proprie uscite, è, come argomentano Bocci, Ferretti e Lattarulo, legata alla struttura del Patto di stabilità interno. Dal 2008, infatti, il saldo finanziario è conteggiato secondo il criterio della cosiddetta competenza mista, ove entrate e spese di conto corrente sono di competenza, mentre entrate e spese di conto capitale sono di cassa. I comuni devono quindi stare molto attenti a monitorare in modo adeguato i propri impegni sugli investimenti per non doversi poi trovare nelle condizioni di non poterli onorare, a causa del vincolo sul saldo di Patto.

Tale vincolo è una delle cause degli elevati residui di fronte a cui molti comuni si sono trovati negli ultimi anni, che hanno determinato il recente allentamento del Patto del 2014 per poter pagare i debiti pregressi. Si noti, tuttavia, come il saldo di competenza mista degli Enti locali contribuisca a una più attendibile confrontabilità con il saldo consolidato della PA, valido per il rispetto del Patto di stabilità esterno, che è calcolato utilizzando voci di contabilità economica. Infatti, competenza economica e competenza finanziaria non dovrebbero presentare grandi differenze nel caso della spesa in conto corrente (si pensi per esempio agli stipendi erogati durante l'anno da un comune), ma potrebbero invece portare a risultati molto differenti per la spesa in conto capitale: se si decide di costruire un ponte, la somma necessaria viene impegnata in un anno e iscritta interamente nel conto di competenza giuridica di quell'anno; la cassa invece registra i pagamenti che il comune fa ogni anno all'impresa che realizza il ponte e che verosimilmente sono legati allo stato di avanzamento dell'opera, ovvero alla competenza economica (Ferraresi, Marattin, Rizzo, 2014). Inoltre è importante sottolineare, come emerge dall'analisi di Bocci, Ferretti e Lattarulo, che non tutti i comuni che hanno avuto necessità di pagare debiti pregressi, avevano un eccesso di liquidità di cassa, anzi, una parte consistente di essi ha dovuto fare ricorso ad anticipazioni di cassa. Quest'ultima operazione ha accresciuto l'indebitamento dei comuni e quindi lo stock di debito comunale.

Per provare a risolvere, almeno in parte, i problemi legati alla situazione appena descritta è necessario che gli enti locali individuino, per poter finanziare i propri investimenti, strumenti che non vadano a impatta-

re sul vincolo del Patto di stabilità. Una possibile soluzione è la cosiddetta finanza a progetto che implica accordi di partenariato pubblico-privato su specifici progetti di interesse pubblico da cui i privati possano trarre dei profitti. Panaro e Casolaro mostrano come soluzioni di questo genere rappresentino quote rilevanti del totale nelle concessioni di lavori pubblici, soprattutto nel campo delle attrezzature sportive, ma sono minoritarie in molti altri settori, come per esempio quello della concessione di servizi. Inoltre questi strumenti finanziari alternativi sono molto utilizzati tra gli enti locali del Nord Italia e praticamente inesistenti al Sud dove, tra l'altro, ci sarebbe più bisogno data la forte asimmetria (a sfavore del Sud) nella concessione di mutui, documentata da Panaro e Casolaro. Sarebbe quindi estremamente importante stimolare per gli enti locali l'utilizzo di forme di investimento cofinanziate con i privati rendendole per questi convenienti dal punto di vista economico, soprattutto nelle parti più depresse del Paese. Uno strumento di finanziamento degli enti locali, purtroppo spesso dimenticato o utilizzato in modo improprio, è rappresentato anche dai Fondi strutturali Europei: Panaro e Casolaro ci ricordano che nel periodo 2014-2020 l'Italia gestirà oltre 55 miliardi di euro nel quadro della politica di coesione dell'UE, di cui 24 collegati al cofinanziamento nazionale. Di una parte cospicua di questi fondi beneficeranno Calabria, Campania, Puglia e Sicilia: è sicuramente un'importante opportunità per coprire la differenza sia nella concessione di mutui, che nel numero di opere finanziate da partenariati pubblico-privato. Affinché la disponibilità di queste risorse vada a buon fine è però necessario un efficace coordinamento nazionale che assicuri la coerenza delle decisioni locali con un piano di sviluppo integrato e che impedisca il finanziamento di microprogetti, così frequente nel passato soprattutto nelle regioni meridionali, che poco contribuiscono alla trasformazione di una struttura produttiva già molto debole.

Chiaramente la soluzione all'assenza di finanziamenti per gli investimenti pubblici può essere rappresentata dai Fondi Europei solo se la spesa finanziata con tali trasferimenti è escludibile dalla definizione di spesa utile ai fini del saldo di Patto. In tal senso il Decreto 35/2013, poi divenuto legge 64/2013 ha avuto la funzione di allentare in parte i limiti del Patto attraverso l'individuazione degli importi dei pagamenti in conto capitale che ciascun Ente può escludere dal saldo rilevante ai fini del Patto stesso.

La legge appena richiamata è quella che ha dato agli Enti locali la possibilità di utilizzare la liquidità di cassa per il pagamento dei debiti contratti per la spesa in conto capitale. Tuttavia, il mancato pagamento dei debiti è solo in parte dovuto al vincolo sul saldo di cassa in conto capitale imposto dal rispetto del Patto di stabilità, visto che in media negli ultimi cinque anni i residui del comparto comunale si sono equamente suddivisi tra parte cor-

rente e parte capitale. Coppola e Rapuano, nel loro intervento, sottolineano giustamente come esistano anche dei residui che non risultano dai consuntivi degli Enti locali perché sono relativi a fatture non registrate: i cosiddetti debiti fuori bilancio. Una pratica molto diffusa soprattutto tra gli Enti locali del Mezzogiorno. Tali debiti sono ovviamente di difficile quantificazione nel loro ammontare aggregato e quindi possono rappresentare una vera e propria incognita finanziaria, visto che si prevede che i comuni per pagare i propri debiti possano attingere tramite il cosiddetto fondo di rotazione, finanziato dalla Cassa depositi e prestiti, a un prestito che poi dovrebbero ammortizzare in massimo dieci anni o trent'anni a seconda dei casi (Bordignon, 2013).

Il pagamento dei debiti pregressi è quindi una questione che va valutata in modo accurato, poiché è sicuramente una delle cause dell'aumento del rapporto debito/Pil che stiamo registrando nel 2014. È infatti importante puntualizzare che vi possono essere Enti locali, che, se messi nelle condizioni di utilizzare la liquidità di cassa per pagare i debiti pregressi, non aumentano l'indebitamento – né proprio, né consolidato della PA – e né il proprio debito; tuttavia, essi contribuiscono all'aumento del debito consolidato della PA (Rizzo 2013; Servizio Bilancio del Senato 2013), poiché la liquidità degli Enti locali, quando non utilizzata da questi ultimi, è di fatto usata per pagare parte delle altre spese della PA, dato il meccanismo in vigore della Tesoreria Unica. Quindi la PA deve aumentare il proprio debito per soddisfare l'accresciuto fabbisogno finanziario nel caso in cui si consenta agli Enti locali di pagare i debiti, utilizzando la propria liquidità di cassa.

Ovviamente però l'andamento crescente del rapporto debito/Pil del nostro Paese ha origini strutturali lontane, che Grasso, Garganese e Peragine ci ricordano fare leva sostanzialmente sulla scriteriata espansione del debito pubblico avvenuta negli anni Ottanta e di cui vediamo le conseguenze nell'elevata spesa per interessi, la cui differenza con gli altri Paesi europei è visibile (dai dati Eurostat) nell'estremamente elevata quota di Pil della spesa per servizi generali. Per le altre due funzioni di spesa rilevanti in termini finanziari che sono quella sanitaria e quella sociale, utilizzando i dati Eurostat, Grasso, Garganese e Peragine mostrano come l'Italia abbia una spesa rispetto al Pil leggermente superiore alla media europea in relazione alla spesa sociale e di fatto in linea con la media europea per quanto riguarda la spesa sanitaria. Tuttavia, vista l'enorme mole del nostro debito pubblico, il dibattito italiano si concentra necessariamente sulla riduzione della spesa sociale e sanitaria (le funzioni di spesa più rilevanti in termini finanziari), possibilmente tramite l'introduzione di elementi di efficienza che possano quindi lasciare l'output fisico invariato. Al tal proposito Grasso, Garganese e Peragine svolgono un'interessante

analisi critica sulla costruzione di indicatori di fabbisogno finanziario proponendo di superare la logica della quota capitaria, attualmente in vigore in Italia e di fatto risposta nel nuovo riparto da applicare ai costi standard (Pisauro, 2011), tenendo conto in modo adeguato dei contesti economici e sociosanitari del nostro territorio nazionale.

L'analisi effettuata con i Cpt (Conti Pubblici Territoriali) conferma come nel 2012 ci sia stato un importante incremento della spesa della PA e che ha riguardato tutte le Amministrazioni Locali. In particolare la spesa corrente della PA è la determinante principale di tale incremento, che è poi causa a sua volta di incremento del deficit e quindi del debito. A tal riguardo è interessante notare che il comparto dei Comuni, il cui deficit negli ultimi anni è risultato negativo, sostiene che l'incremento del debito consolidato non possa a esso essere imputabile: questa posizione ha rilievo non solo politico, ma anche scientifico, poiché pone forte la questione (Petretto, 2013) di quale sia il contributo all'incremento del debito consolidato della PA da parte dei vari enti pubblici, alla luce del fatto che tutti gli enti della PA fruiscono di trasferimenti dallo stato centrale e/o partecipazioni a tributi statali (Giarda, 2011b). A quanta parte dei trasferimenti e/o partecipazioni, in parte finanziati con il debito della PA, dovrebbero gli enti pubblici rinunciare in momenti in cui si decide di ridurre il debito pubblico consolidato della PA?

Per rispondere a questa domanda o per riformare il Patto di stabilità ed evitare che questo sia usato dal legislatore nazionale meramente come strumento per frenare le spese degli Enti locali, è necessario innanzitutto rendere perfettamente confrontabili le voci dei bilanci delle pubbliche amministrazioni, in modo tale da poter agevolmente ricavare il contributo di ciascun ente al deficit di bilancio consolidato della PA e quindi stabilire dei target *ex ante* per definire il contributo che ogni ente può dare al deficit programmato: la somma dei singoli deficit ammessi deve essere uguale al deficit programmato. Questa operazione di allineamento delle contabilità degli enti pubblici è iniziata con l'approvazione del D.lgs. 118/2011 "Armonizzazione dei sistemi contabili delle PpAa". La nuova contabilità descritta in modo dettagliato e puntuale da Morich, Aramini, Falzi e Virgilio, prendendo anche a prestito l'esperienza della Liguria, traghetta i bilanci degli enti pubblici verso un mondo ove non sarà più possibile l'accumulo dei residui visti finora, data la nuova idea di contabilità finanziaria che si fonda sul concetto di esigibilità, avvicinando la competenza finanziaria a quella economica. In accordo al principio di esigibilità, infatti, le obbligazioni giuridiche perfezionate sono sì registrate nelle scritture contabili al momento della nascita dell'obbligazione, ma imputate all'esercizio in cui l'obbligazione viene a scadenza. I residui che si determinano utilizzando questa impostazione contabile sono di gran lunga inferiori a quelli a cui siamo stati abituati

ultimamente, visto che le entrate e le spese accertate e impegnate non esigibili, che sono la causa tecnica dell'ingente accumulo di residui degli Enti locali, saranno imputate all'esercizio in cui saranno esigibili, tramite il cosiddetto fondo pluriennale vincolato.

La nuova armonizzazione contabile può anche consentire, come evidenziano Cattivelli e Dal Bianco, un'adeguata programmazione degli obiettivi di politica economica e finanza pubblica o efficienza nella gestione delle risorse pubbliche. Ovviamente tali obiettivi possono essere fortemente correlati tra i diversi attori istituzionali del territorio regionale. È quindi di importanza vitale che tutti i bilanci siano confrontabili e le voci contabili omogenee tra i vari enti. Solo in tal modo è possibile che gli indicatori di performance possano essere utili a monitorare il percorso di una programmazione integrata sul territorio come in via sperimentale ha cominciato a fare la Lombardia. In particolare è importante notare la rilevanza data al Documento di Economia e Finanza regionale di cui è prevista una struttura analoga a quella del Documento di Economia e Finanza nazionale, che comprende la descrizione degli scenari economico-finanziari internazionali, nazionali e regionali, delle politiche da adottare e degli obiettivi della manovra di bilancio regionale, nel rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità interno. L'evidente parallelo tra i due documenti rivela la volontà del legislatore di coordinamento tra ciclo di bilancio statale e regionale, chiara anche dalla definizione del timing di approvazione dei singoli documenti: il Documento di Economia e Finanza regionale è presentato in una data successiva alla scadenza prevista per la presentazione del Documento di Economia e Finanza nazionale.

Bibliografia

- Bordignon M. (2013), "Il comune in dissesto non 'paga'", *Il Sole 24 Ore*, 2 settembre.
- Ferraresi M., Marattin L., Rizzo L. (2014), "Dal Patto di stabilità interno al saldo euro-compatibile: un'applicazione ai comuni dell'Emilia Romagna", imminente su *Rivista di Politica Economica*.
- Éupolis Lombardia (2014), *L'incidenza della tassazione locale sull'offerta dei servizi alla persona*, Piano delle Ricerche 2013-2014 del Consiglio Regionale, Rapporto, serie Studi e Ricerche.
- Giarda P. (2011a), *Il pareggio di bilancio in Costituzione: una prospettiva economica*, documento per l'audizione in Commissioni riunite I (Affari costituzionali, Presidenza del Consiglio e Interni) e V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati, 25 ottobre 2011.
- Giarda P. (2011b), *Le regole del Patto di stabilità interno come misura di performance finanziaria*, relazione presentata alla XXVIII assemblea annuale Anci, 7 ottobre 2011, Brindisi.

- Petretto A. (2013), “L’articolazione per settori di intervento della manovra 2013: verso un Patto di stabilità interno ‘euro compatibile’”, in L. Idili, A. Petretto, N. Sciclone (a cura di), *Osservatorio sul federalismo fiscale in Toscana. Note e contributi*, Irpet, Firenze.
- Pisauro G. (2010), *I fabbisogni standard nel settore sanitario: commento allo schema di decreto legislativo*, www.nens.it.
- Rizzo L. (2013), *Pagare i debiti costa*, www.lavoce.info, 24 aprile.
- Servizio Bilancio del Senato (2013), *Relazione al Parlamento 2013*, Nota breve n. 1, marzo.
- Zanardi A. (2013), “La finanza locale: riforma tradita e ricentralizzazione”, in A. Zanardi (a cura di), *La finanza pubblica italiana. Rapporto Finanza Pubblica Italiana 2013*, il Mulino, Bologna.

1 Cambiamenti e persistenze nella spesa locale

Renato Cagno

1.1

Introduzione

Da dieci anni questo Rapporto (d'ora in poi Rft) monitora l'evoluzione territoriale delle entrate e delle spese dei governi locali italiani. Si prendono in considerazione tutte le amministrazioni locali (Regioni, Comuni e Province); si utilizzano diverse fonti informative, e in relazione al tipo di esigenza conoscitiva si ricorre sia a dati di previsione (andamento degli stanziamenti statali, impatto fiscale dell'evoluzione normativa, dinamica delle richieste di risorse al sistema creditizio), che all'andamento dei bilanci locali nella fase contabile della competenza che in quella della cassa. Infine l'analisi viene articolata per territori.

In questi dieci anni gli sviluppi della normativa sulle amministrazioni locali sono stati molto intensi, con aspetti talvolta contraddittori, incompleti; vi sono stati diversi cambiamenti di indirizzo politico in materia, e oggi l'architettura complessiva della finanza locale rimane in discussione. I cambiamenti maggiori hanno riguardato la struttura del finanziamento. Invece per quanto riguarda la spesa, la legislazione ha inciso soprattutto con fini di controllo dei volumi complessivi e della sua dinamica. La crisi finanziaria ed economica dal 2008 ha poi accentuato queste finalità.

Se finalità e struttura della spesa locale sono state toccate relativamente poco dalla normativa, nel decennio prossimo questi aspetti riceveranno più attenzione. La prevista attuazione del sistema dei fabbisogni standard, sia per le Regioni che per gli Enti locali, fa riferimento alle competenze degli enti e alle loro modalità di svolgimento (usando i dati del 2010, nella fase iniziale della crisi); alcuni cambiamenti sull'ordinamento, in parte già delineati (le gestioni associate dei piccoli enti, la dismissione di alcune partecipate, le Province e le Città metropolitane) richiederanno una revisione delle funzioni dei diversi enti.

L'analisi fatta nelle ultime edizioni del Rft ha indicato, tra l'altro, come